

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



Se il Rinascimento è un modello anticrisi

Il bello ci salverà? Farà uscire l'industria italiana dalla crisi? In un manuale di organizzazione aziendale pubblicato una quindicina di anni fa da «Utet Libreria» fu inserito un capitolo dedicato all'estetica organizzativa. Eravamo all'indomani di tangentopoli e nessuno immaginava che stessero covando i casi Enron e Parmalat. Molti parlavano di etica d'impresa. Si trattava solo di un esercizio retorico, come avremmo scoperto dopo e, in taluni casi, sperimentiamo ancor oggi. L'accostamento dell'estetica all'etica fu preso come una bizzarria.

Oggi l'estetica d'azienda e in azienda è coltivata con maggior impegno dell'etica e riguarda non solo il design dei prodotti ma anche i luoghi, il packaging, la comunicazione. Tra i testi consigliati per i concorsi di ammissione alle grandi Scuole di Commercio in Francia, ce ne sono alcuni sulla bellezza. In mezzo a tanta matematica non sembra più una provocazione. La «Fondazione March per l'arte contemporanea» di Padova sta studiando con degli artisti se sia possibile creare un'estetica dell'organigramma e rendere le rappresentazioni grafiche della struttura aziendale portatrici di significati e non solo di funzioni. Ci ha già provato negli anni Ottanta Henry Mintzberg che, senza alcuna pretesa estetica, aveva trasformato i classici rettangolini in forme ectoplasmatiche. Anche se i concetti sottostanti sono divenuti dei riferimenti obbligati per chi si occupa di organizzazione aziendale, quelle soluzioni grafiche non sono state riprese. Andrà meglio al progetto della Fondazione March?

Giovedì a Vicenza è stato presentato il libro curato da Giovanni Lanzone e Francesco Morace «Il Talento dell'Impresa. L'impronta rinascimentale in dieci aziende italiane» (Nomos edizioni) che, con l'ausilio delle belle foto di Martino Lombezzì, analizza dieci storie imprenditoriali (tre venete: Bonotto, Sinv, Veneta Cucine) che vengono presentate come fenomeno rinascimentale. Lo spirito del Rinascimento evoca un processo molto complesso che gli storici hanno interpretato ora come una rottura consumata sul piano artistico, filologico-letterario e filosofico-scientifico; ora come originalità che emerge poco a poco dalla continuità. Gli autori trovano nei dieci casi aziendali alcuni fattori comuni riconducibili allo spirito rinascimentale: la passione per il fare, il rispetto per l'armonia e il senso del bello. Il nesso inscindibile tra il creare e il fare che è tipico degli artigiani, degli artisti e degli scienziati e che invece è stato spezzato nella fabbrica fordista, ritorna senza troppe concessioni alla nostalgia o all'utopia. A questo nesso gli imprenditori intervenuti alla presentazione di Vicenza hanno dato il senso di una speranza e di un progetto al quale Giovanni Bonotto ha conferito il ritmo della «fabbrica lenta». Una lentezza che non sconvolge i programmi e fa bene ai bilanci in quanto coltiva qualità e talenti.

g.costa.cdv@virgilio.it